



A quando l'ordinazione delle diaconesse?

di Karin Heller

in "www.comitedelajupe.fr" del 4 maggio 2012

(traduzione: www.finesettimana.org)

La teologa cattolica nordamericana Phyllis Zagano* sostiene che ogni vescovo cattolico può validamente ordinare delle diaconesse. Karin Heller, professoressa di teologia all'università di Withworth (Spokane, USA) presenta e spiega questo punto di vista, interrogandosi sulle resistenze vaticane e sulla fattibilità di tali ordinazioni.

Per Phyllis Zagano, l'accesso delle donne al diaconato è stata resa possibile dalla Lettera apostolica *Omnium in Mentem* di Papa Benedetto XVI (26 ottobre 2009). Il Papa vi chiarisce i canoni 1008 e 1009 del Diritto Canonico. Attribuisce la capacità di "agire nella persona di Cristo-Capo della Chiesa" ai soli vescovi e preti. I diaconi, invece, agiscono al servizio della liturgia, della Parola e della carità. Di conseguenza, il diaconato diventa una vocazione specifica, distinta da quella del prete e del vescovo. In questo modo la Chiesa riprende una rappresentazione molto antica del vescovo con i suoi due bracci ausiliari, cioè: i preti per il governo e i sacramenti, e i diaconi per il servizio della carità unita alla predicazione e alla liturgia.

Un ostacolo importante ne impedisce la realizzazione: la paura vaticana viscerale che le donne, una volta ordinate diaconesse, pretendano i gradi superiori del sacramento dell'ordine. Phyllis Zagano cerca di contrastare questo timore con due argomenti. In primo luogo, il diaconato non è un'istituzione divina, ma solo ecclesiale. Gesù non ha mai istituito i diaconi. Non ci sono dunque ostacoli di ordine divino per ordinare delle diaconesse. In secondo luogo, la rappresentanza del Cristo maschio da parte di un prete maschio o di un vescovo maschio non si applica al diaconato, in quanto solo i vescovi e i preti "agiscono nella persona di Cristo-Capo della Chiesa". Del resto, dal 1972 dei laici hanno cominciato a svolgere le funzioni di accolito e di lettore, funzioni che segnano l'entrata nello stato clericale. Queste funzioni, normalmente riservate al solo clero maschio, possono, con deroga speciale, essere svolte anche da donne per bisogni temporanei. Basterebbe quindi ad un vescovo chiedere una semplice deroga per ordinare delle diaconesse.

Gli argomenti di Phyllis Zagano hanno il loro peso e sollevano degli interrogativi. La breccia creata con l'ammissione di donne alle funzioni di accolito e di lettore allontana oggi molte ragazze e donne dallo spazio attorno all'altare. Molti commenti ricevuti da Phyllis esprimono il timore quasi isterico

di vedere una donna all'altare con un colletto romano ed una dalmatica! La discussione si rivela impossibile con persone per le quali l'abito è il centro del dibattito. I testi e i fatti storici, la possibilità che Dio conceda i suoi doni tanto agli uomini che alle donne per il bene di tutto il corpo, e i bisogni evidenti della Chiesa e dell'umanità, tutto questo non è altrettanto importante quanto il colletto romano!

L'accesso delle donne al diaconato avrebbe il vantaggio di sottolineare la specificità di tale vocazione autentica, diversa da quella della religiosa, della donna consacrata, della donna sposata o della semplice laica. Le diaconesse, intatti, sono le ausiliarie del vescovo, mediatrici tra le donne e il vescovo. Le loro parole di donne nella predicazione offrirebbero uno sguardo diverso sulla Scrittura rispetto a quello dei predicatori maschi. Potrebbero non solo preparare al battesimo e al matrimonio, ma anche presiedere a quegli stessi atti liturgici per il bene delle persone. E infine contribuirebbero a spezzare l'immagine, divenuta intollerabile per molti, di una Chiesa maschile incarnata da un papa o vescovo circondato da una folla di maschi inamidati sotto le loro mitre, pianete e cotte!

L'insistenza sfrenata sulla Chiesa-Madre e il ritorno alle tonache, ai pizzi, alle dorature, alle scarpe sofisticate, ai colletti di pelliccia, nascondono male lo squilibrio insano nel quale sprofonda sempre più la Chiesa cattolica romana. Tra gli interrogativi che l'analisi di Phyllis Zagano fa sorgere, bisogna sottolineare in primo luogo che veniamo da una tradizione di 800 anni che lega il diaconato al sacerdozio e all'episcopato. Non è possibile scostarsi da questa tradizione col pretesto di tornare ad una tradizione più antica. La tradizione dell'unità del sacramento dell'ordine ha il suo valore, come la tradizione delle diaconesse del primo millennio. Inoltre, come mantenere un diaconato permanente delle donne sulla base di una deroga per un servizio limitato nel tempo? Inoltre, mi sembra teologicamente fragile fondare l'introduzione del diaconato delle donne su un semplice cambiamento di alcune righe del Diritto Canonico. Che sia maschile o femminile, il diaconato ha la sua fonte nella Scrittura. Anzi, nella diaconia di Cristo. Da questo punto di vista, la distinzione tra vescovi e preti da un lato, e diaconi dall'altro, mi sembra artificiale. Se le cose stessero così, preti e vescovi non sarebbero più servi?

Che cosa pensare di un sacramento dell'ordine in cui gli uni sarebbero "quelli che decidono" e gli altri "quelli che servono"? La stessa Phyllis Zagano è consapevole dei numerosi ostacoli che separano ancora le donne dalla stola diaconale. Proponendo di introdurre le donne nel clero attraverso questo espediente, ritiene che in seguito le donne potranno sempre pretendere l'accesso al presbiterato e all'episcopato in nome di un'altra tradizione. Ma è davvero un buon metodo? Bisognerà probabilmente adattarsi, tenuto conto della pusillanimità vaticana e del maschilismo sempre latente nel popolo di Dio. In ogni caso, deploro il fatto che la lettera aperta della teologa americana a Benedetto XVI (27 aprile 2011) che

chiedeva l'istituzione del diaconato femminile sia fino ad oggi rimasta senza risposta.

- - - -

*Phyllis Zagano è insegnante-ricercatrice associata all'Università di Hofstra, New York, USA, ed è coautrice (con Gary Macy e William T. Ditewig) del libro *Women Deacons: Past, Present, Future*, Paulist Press, gennaio 2012.